This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

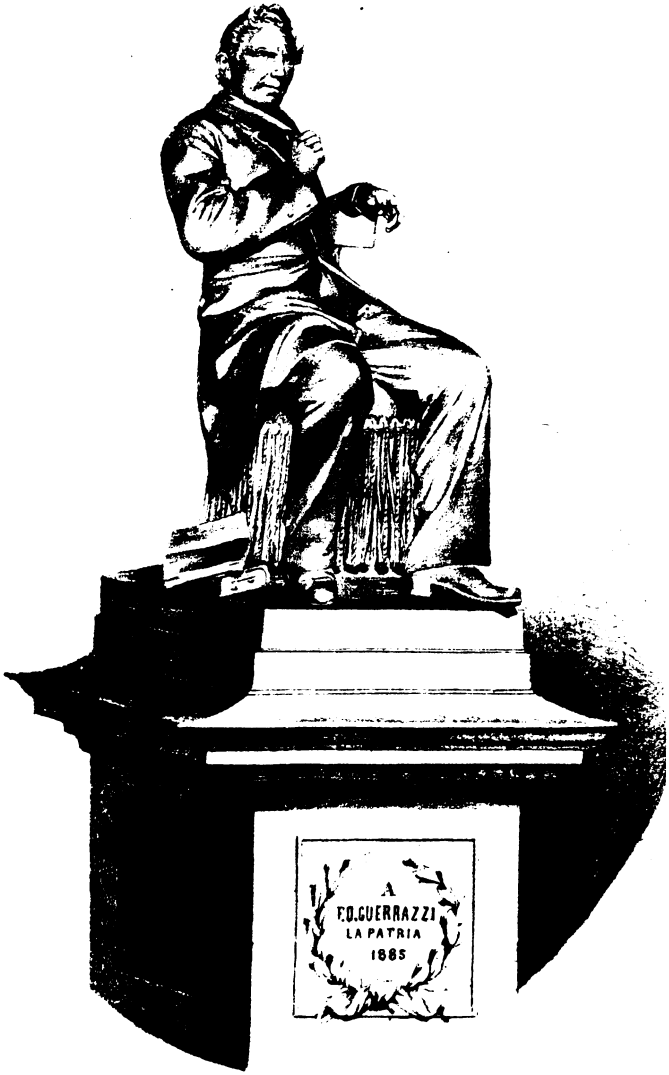
+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

BIT
2902
A.1.

TAYLOR INSTITUTION
DOMINUS ILLUMINATIO MEA
REP. I. 4407
~~NS. 52 B.12~~
~~BEI 2902 A.1~~


A
F.D.GUERRAZZI
LA PATRIA
1885

8 11

F. D. GUERRAZZI

SENTENZE E PENSIERI

RACCOLTI

e pubblicati per ordine cronologico

DA

ARISTIDE PROVENZAL

IN LIVORNO

FRANC. VIGO, TIPOGRAFO-EDITORE

Via della Pace, Num. 81

1885

TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
25 JUL 1961
OF OXFORD
LIBRARY

Proprietà letteraria

Caro signor Adolfo,

Nel raccogliere le sentenze e i pensieri del Guerrazzi, gradito lavoro al quale attendo da più anni, mi accadde come all'Alfieri, il quale segnando le terzine della Commedia *che gli sembravano più belle, ad ogni successiva lettura ne trascrisse tante che alla fine si avvide di aver ricopiato quasi l'intero poema. Dovendo io ora, per desiderio dell'editore stretto dal tempo brevissimo, assottigliare almeno di due terzi la troppo copiosa raccolta, rispetto ad alcune opere presi per norma di questa seconda scelta le note del compianto padre suo e mio ottimo amico avv. Antonio Mangini, l'intelletto e la operosità del quale, in pro della democrazia, in Lei fortunatamente rivivono. Anche per ciò, oltre per l'affetto che le porto, è naturale che pubblicando oggi questo volumetto, a Lei lo intitoli.*

Quanta efficacia di stile, e ricchezza di lingua, d'imagini e di pensieri, nelle opere del Guerrazzi! Da quale, o da quanti insieme degli odierni scrittori,

si potrebbe ricavare tanta copia di concetti? E queste poche pagine, e le molte e pur tanto diverse, pubblicate dal sig. Colloredo, sono appena un saggio del moltissimo che si potrebbe raccogliere ancora.

I giudizi guerrazziani sulle varie letterature contemporanee, formerebbero un libro di piccola mole, ma di molto pregio; poichè non bisogna dimenticare come il Nostro sia pure meritevole di grande encomio per avere, insieme al Mazzini ed al Bini, diffuso in Italia la conoscenza degli scrittori stranieri, nell'intento nobilissimo di promuovere, collo scambio delle idee, la fratellanza dei popoli.

*Raccogliendo i pensieri del Guerrazzi vien fatto di ricercare quali furono gli studî e le meditazioni a cui si educò quel forte intelletto. Al quale proposito mi si conceda una modesta osservazione. Il Guerrazzi scrisse di sè che teneva del Montaigne e dello Sterne; verissimo quanto al Montaigne, ma forse più per l'assidua lettura che ne fece anzichè per l'indole dell'ingegno; non così per lo Sterne, chè varrebbe come paragonare un lago tranquillo al mare in tempesta. Anche per l'*humour *il Nostro arieggia più lo Swift che lo Sterne. Il grande Italiano poi, nel suo fervido culto pel cantore del giovine Aroldo, se ne professava alunno; al contrario mi sembra ch' egli per i contrasti arditi e i subiti trapassi, mostri derivare più che dal Byron dallo Shakespeare.*

Ma mi avveggo che il tema favorito mi trascina a digressioni poco opportune. Molti onoreranno oggi

coi loro scritti il nostro grande concittadino, e tutti più degnamente; a me basti avere, con questa pubblicazione, mostrato in qualche modo la mia riconoscenza per l'amicizia della quale egli volle onorarmi.

Questa lettera è già troppo lunga, tuttavia non posso chiuderla senza rivolgere un pensiero di memore affetto a quei nostri cari compagni del Comitato che, ahimè! ci furono tolti prima che potessero dar compimento essi pure all'opera con tanto amore iniziata.

Stia sano e mi creda

Suo Aff.mo
A. PROVENZAL

LIVORNO, 17 Maggio 1885.

Al sig. Avv. ADOLFO MANGINI
dente del Comitato Municipale per erigere un monumento a
F. D. Guerrazzi

Come segretario del Comitato toccò a me il doloroso ufficio di registrare la morte dei compianti SIMONTI VINCENZO, PONCI Dott. ADRIANO, GIERA Avv. VINCENZO, FIORENTINO DANIELE, ROMITI ORESTE, MANGINI Dott. ANTONIO, FILIPPI Avv. ERMANNO, LEMMI GIORGIO, BEVILACQUA OLDERIGO, MARCHETTINI Dott. LUIGI, ANCONA Dott. GIACOMO.

La mia vita si è versata come un onda d'inchiostro, e poteva prorompere come un raggio di sole.

Vorrei che i miei scritti rimanessero in testimonianza che nel presente deserto delle anime, visse un precursore di cui la voce protestò contro la tristizia dei tempi, ed invocò l'aurora di un giorno di gloria.

Un dì premeva che sopra la bandiera degli antesignani si leggesse: — Odio, forza; — oggi invece deve portare scritto: — Amore, scienza; — Riposiamo, riposiamo: è dolce il sonno sopra l'avello che chiude la tirannide sacerdotale; giova addormentarci sotto l'arbore gloriosa di cui le fronde ventilate pare che mormorino: — Salute all'Italia redenta dal sangue dei suoi figliuoli!

Colà su quel monte, a capo della terra ov'ebbi nascimento, la mia tomba vi appaia quasi mano distesa per benedirvi. A me giovi la pietà vostra dopo la mia morte, io vi ho amato dal giorno che apersi gli occhi alla vita.

Il popolo, memore, levandomi più tardi un monumento, attesterà ch'io me lo sono meritato.

PENSIERI E SENTENZE

La poesia *classica*, quasi raggio di luna, dispone lentamente i suoi colori, quella *romantica*, somigliante a un bel giorno, ravviva di subito splendore il creato ma offende l'occhio infermo degli augelli notturni. Questa è varietà nell'effetto, ma ambedue nascono da una medesima luce. Perchè dunque non si proscrivono dalla repubblica letteraria tutte le parole di parte?

(Dalle Note alle *Stanze alla memoria di Byron*)

Null'uomo per anche si è veduto grande per regole. Quali quelle che insegnarono al fiero Ghibellino il sì cupamente sentire, e il sì forte esprimere il concetto? Assembrinsi quanti mai sono i libri che dell'arte ragionano e facciasi prova di ridonare per essi all'Italia un Canova. La critica ha detto alle razze degli uomini: Siate piccoli e imitate. Il Genio ha rotta la catena, e portandone nel suo volo alcune anella quasi in trionfo ha gridato: chi vuol esser grande si sciolga.

(Del Bello)

L'amore (*degl'Italiani delle varie regioni per la lingua nazionale*) deve consistere non già in strapparsene ringhiosi di mano il possesso, ma sibbene in pulirla, vagheggiarla ed accrescerla. Facciasi mo' la prova foggiarlo a guisa del pomo d'oro, nè il getti già la Discordia, ma gentilezza, ed amore. All'intorno s'incida: — A chi meglio la forbirà.

(*Della Lingua*)

La gioja
È figlia del travaglio — Nel dolore
Si nasce, nel dolor si muore.... e l'ora
Tra il nascimento e la morte è un dolore....
S'ei tace godi.... — in altro modo lieto
Esser non puoi quaggiù — Oh non è questa
La patria nostra.... non è questa.... in cielo
Al cospetto di Dio è vera gioja.

Or chi fie mai che nieghi
Mastro gentile ai bei concetti amore?

La mercé di Dio
Non è per lui che visse odiando in terra

TAYLOR INST. OXFORD

I canti delle vergini la lode
Esaltano del pio, dell'uom potente,
Che offeso perdonò, sol questo è calle
Per cui la polve fino a Dio s'inalza.

(*I Bianchi e i Neri*)

Il fuoco della scienza, come quello di *Vesta*, arde scarso ma eterno, e conservato da mani pudiche.

Di niun sorriso va lieto l'aspetto della virtù, suo *solo compenso* la gloria: altissimo e primo veramente

tra i conforti concessi alla decaduta schiatta di Adamo, ma altissimo e primo pei cuori gentili che sanno amarla, vivere per essa, e per essa morire.

La scienza del quattrino è sopra le altre scienze la più conforme alla nostra natura, e la sola infusa che sia rimasta da Adamo in poi.

Sono i nomi di *ribelle* e di *tiranno* nelle rivolte di per sè stessi senza significato, e senza rappresentanza morale nella mente dei popoli, ed aspettano la loro spiegazione dall'esito delle battaglie. Allora vedendo gl'imprigionamenti, gli esilii, le teste tagliate e confitte su pei pali, per quell'antica fratellanza che corre nei loro cervelli tra pena e delitto, senza cercare più oltre danno il torto a chi è vinto.

Infelice colui che vede il giorno che muore senza sentirne pietà! — mille volte più infelice di quello che può vedere il giorno che nasce senza sentirne allegrezza!

La *libertà* è parola elastica come l'*onore*, e tale altra che tralasciamo dire; si accomoda alle diverse opinioni, e, camaleonte morale, prende colore dagli oggetti che più le si avvicinano: nel 1796 venne in Italia vestita di azzurro a cacciarne gli antichi dominatori; nel 1814 ritornò vestita di rosso per restituirveli.

(*Battaglia di Benevento*)

Per restituirsi alla primiera dignità debbono le genti latine, posta in mezzo la Francia come la scure, stringersi nel fascio consolare, insegna della romana grandezza.

(*Lettera a Melchiorre Missirini*)

Tutti, più o meno, portiamo impresse le tracce della barbara educazione che deploriamo sempre e non mutiamo mai; ma i chiamati ad alti destini si ammaestrano con propri insegnamenti.

(*Oraz. in lode di Francesco Salvi*)

La esperienza insegna essere la ignobilità, più che la chiarezza del lignaggio, stimolo a ben meritare, avendo la natura concesso all'uomo maggiori potenze per acquistare, che non per mantenere.

La differenza che passa fra il delirio del sapiente e quello dello stolto consiste in questo, che il primo ha potere di troncarlo con un forse, mentre il secondo deve continuarlo allo infinito.

(*Elogio di Cosimo Delfante*)

La pazienza è cosa dura, e conviene meglio alla groppa del somiero che all'anima dell'uomo.

Tutto piange quaggiù e la natura versa un pianto quotidiano sulle miserie della creazione con le rugiade dei cieli.

Ahimè! ahimè! non querce, olivo e alloro, ma ferro, laccio e veleno sono le tre corone della virtù.

La forza non ha concluso un patto eterno con nessuna nazione del mondo.

Il popolo vive di libertà più che di pane; nè con arti prave si educa al bene.

L'anima del mercante, meglio che quella dello stoico, *non ha manichi;* — tu non sai da qual parte afferrarla.

Gli schiavi volontarii increscono al mondo, a Dio, ed allo stesso Demonio.

Come l'albero della scienza nell'Eden, sta nella vita umana lo studio della storia; quello produsse la morte del corpo, questo la certezza del male, ch'è la morte dell'anima.

Il tempo passato è coperto di un velo nero, l'avvenire di un velo color di rosa; perchè il primo lo ha tessuto l'esperienza, il secondo la speranza.

Gli uomini spesso, e i capi degli stati quasi sempre, e' son tali libri che bisogna intendere alla rovescia.

Chi rinnuova i giuramenti non mantiene; chi giura più spesso delle femmine?

Tra morire o vivere da schiavi la differenza è questa — I morti non sentono nulla — i vivi si consumano sotto il peso delle catene.

Il popolo ai tempi che corrono vuol suonare, non esser suonato, e noi (*scrittori*) siamo flauto; se il popolo ci soffia dentro mandiamo il suono, se no stiamo in terra infelici canne bucate.

La caduta di un popolo deve esser tale da lasciare una memoria di terrore ai tiranni, un legato di vendetta ai figli degli oppressi.

Esiste nel creato una legge che dice: — sii grande e infelice; ma un'altra legge esiste più universale, che comanda: — sii uomo e muori. Ora, se nessuna forza può torvi la *bella* morte, cosa mai presenta la vita onde la

conserviate a prezzo del vituperio? Invidiereste voi forse la stilla del cielo che scende tacita, e inosservata si confonde nel mare? Chi non amerebbe piuttosto un giorno dell'esistenza dell'uccello, esistenza di canto e di volo; chi non piuttosto il minuto del fulmine, minuto di fragore e di luce, che il secolo del verme dei sepolcri?

Non confidate nella speranza: ella è la meretrice della vita.

L'esule conserva gli occhi per piangere, non già per vedere; il cuore gli vive, ma per sentire la propria sciagura.

Al misero, che sotto la sferza della elemosina trae doloroso un rammarico, maledicono tutti, perchè non pensano che con un fiorino può maggior ferita apportarsi che con un pugnale.

Da ogni parte odi muovere lagnanze di uomini ingrati: potresti tu annoverarmi coloro i quali sanno beneficare? L'anima del cane non bada al volto di chi gli getta l'osso, ma l'anima dell'uomo rimane profondamente contristata dal modo del beneficio.

Ogni popolo trama il proprio destino, ogni uomo può violentare la sua Parca.

I codardi soccombono al pensiero della morte, gli animosi lo portano come una corona di fiori. — È meglio lasciare l'opera interrotta che non incominciata... I monumenti più grandi che il mondo conosca, si devono al pensiero della morte; parlo delle piramidi. — La morte sta nelle mani di Dio; l'uso della vita in quelle dell'uomo.

I padri hanno creduto miglior partito essere tirannide intera, che non la mezza servitù; imperciocchè a questa a mano a mano si adattano le anime degli uomini; ed essendo della nostra natura abituarci a tutto quanto non riesce insopportabile, la mezza libertà di bisogno si converte in desiderio, poi in languida speranza, finalmente ogni vigore si spegne, e la patria si addormenta al suono delle catene. Nella tirannide intera v'ha un fremito implacabile, una guerra a morte tra l'oppressore e l'oppresso; tra il tiranno e lo schiavo patto unico la morte; il tradimento virtù; studio la strage; un popolo incatenato può con le lacrime dell'ira, con i ruggiti della rabbia consumare le catene, comunque di ferro, un popolo assonnato non romperà i suoi ceppi, comunque di rose.

Il sangue macchia, non lava.

La storia è poderosa quanto il grido dell'angiolo che deve suscitare dalle tombe le ossa inaridite; ella evoca le ombre delle andate generazioni, e le costringe a tremendo giudizio.

È proprio di questa nostra umana natura, che non tutte le gioie dell'amico ci rallegrino, nè tutte le sue sventure ci turbino.

Invano cercheresti nel mondo cosa che più del giuoco tornasse fatale agli uomini. Egli mena la ignoranza, la miseria, la disperazione, più tardi il delitto.

Non occorre mai notte tanto nera, che in parte non mostri un raggio di stella; così qualunque anima, comechè trista, rammenta ad ora ad ora la sua origine divina.

La vita è una battaglia continua tra le passioni che ci vengono dalla terra, e l'anelito dell'intelletto verso i suoi sublimi destini.

Dei governi i mercanti riputeranno ottimo quello non già che maggiore somma di libertà concede, sibbene quello che minor somma di danaro domanda; delle religioni suprema quella che gl'idoli ha d'oro, e i cui sacerdoti celebrano la messa *gratis;* tra quanti miracoli operò Gesù Cristo uno solo li rapisce in estasi; la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Dio abita nei cieli; un cuor libero infiammato nell'amor santo di patria, è il miglior tempio cui egli si compiaccia abitare.

L'unico conforto che avanza al magnanimo oltraggiato dai suoi contemporanei; consiste nel confidare il proprio nome al futuro, e dal sepolcro, dove precipita col cuore rotto, appellare alla fama. E pure anche questa fama diventa ancella della fortuna, o per inerzia, o per costume, dura a celebrare morto, colui che adulò vivente.

O popolo! quante volte hai gridato e dovrai gridare: Viva la morte! Morte alla vita! Dalla tua ignoranza acciecato, dalle lusinghe altrui sedotto, per quanto tempo ancora il tuo destino sarà quello del bove — vita di bastone, morte di macello.

Il popolo che in moltissime cose si assomiglia al bove, lo assomiglia anche in questa, che quando è quieto un sol fanciullo lo mena, ma quando monta in furore, cento uomini lo fuggono.

La vita è un epigramma di messer Domeneddio.

La quiete non è la vita; trapassare d'una in altra vicenda, agitarsi incessante nel tripudio o nell'affanno, percotere ed essere percosso, amare, odiare, or angelo, or demonio.... questa è vita.

Chiunque commette la cura della sua libertà a mani straniere, merita di divenire schiavo.

Se le vostre mani non sono gagliarde a tenere la spada non l'affidate all'altrui braccio.

Guai alla città che consente il soldato il quale per lei perdeva la mano destra, stenda per la elemosina la sinistra.

Gl'istrumenti co' quali si lavora la terra sono eziandio molto bene acconci per difenderla dalla tirannide.

(*Assedio di Firenze*)

Non per ragione d'impero nè per ampio dominio durano i signori della terra nella memoria dei popoli. .... Molti furono i truci che posero grandezza nel cuore lacerato delle genti; adesso la costoro esistenza è nota soltanto all'usuraio che ne vide l'impronta sopra la moneta.

Natura senza arte può stare, arte senza natura è impossibile che arrivi al segno.

Quando il Signore compose la creatura, ordinò nel corpo umano una parte, che la ipocrisia non valesse a sedurre, che involontaria dimostrasse gli affetti segreti: e questa parte fu l'occhio.

(*Elogio di Francesco Sabatelli*)

Una volta i nostri municipi ragionavano poco, sentivano molto, facevano troppo; adesso argomentano troppo sentono poco, non fanno nulla.

Le lettere proteggono, non hanno mestieri di protezione. Il poeta è re del pensiero. Alla poesia, quando Dio è con lei basta la voce onde le arrida l'eternità. Così essendo ella tanto immediata manifestazione della divinità, tanto piena di gioje celesti e tanto poco bisognosa di aiuti terreni, giusta cosa è ancora che meno riguardi ai diletti di questo povero mondo. Basta alla poesia non essere perseguitata, ma della persecuzione ancora, poco si affanna. La *Divina Commedia* è figlia della persecuzione, le pallide stanze della *Giostra* nacquero dalla protezione. Lo esilio fece Dante, la corte Poliziano.

V'è una strana razza di gente che sta allo ingegno come la ruggine allo acciajo, e si chiama dei critici, che non fa mai nulla e di tutto si sbraccia a favellare; spesso ignorante, più spesso trista, spessissimo ambedue: piante di rovo, o sterili o feconde di spini.

(*Elogio di Giuseppe Sabatelli*)

Ogni uomo è dominato dal proprio genio e tale appunto la natura dispose onde dai modi diversi di concepire e ritrarre il concetto nascesse poi cotesta infinita varietà di cose per cui l'Universo sembra che infaticabilmente si rinnovi.

La poesia e la pittura sgorgano da una fonte comune, e questa fonte è il cuore sublimato nella contemplazione di quanto Dio ne concesse moralmente o fisicamente bello. Se la pittura ad effigiare il suo poema adopera l'iride dei colori, e se la poesia l'armonia della lira, ciò non fa sì che il concetto abbia sede in parte diversa.

L'arte antica e la moderna non seppero, per quanto io conosca, presentarci tipo di dolore così sublime come quello della Madonna. Veramente Niobe supera ogni affanno che pensiero umano valga a superare. Niobe non impreca, non si stempra in lagrime.... il sangue dei figli di Niobe fuma ira; e se Niobe potesse, l'avventerebbe come una fiamma da ardere l'Olimpo, e farebbe bene. — Ma il sangue di Cristo supplica perdono: egli volente lo sparse, egli l'offerse per prezzo di riscatto, e tornerebbe ad offerirlo di nuovo: di qui la differenza maravigliosa dei due tipi di dolore materno di Niobe e di Maria.

(*Del quadro della deposizione di Cristo dalla Croce*)

Cristo tolse all'uomo lo istinto del tigre; rimane adesso a vincere, più acerbo istinto, quello della volpe.

Gl'ipocriti mal si convertono, dal granito puoi ricavare architrave o colonna, dal fango non ricaverai che sozzura.

La corruttela, decadendo l'impero romano, assunse lo stoicismo come maschera, la tirannide la prese in parola ed irridendo lo sottopose ad esperienza di sangue.

Posti in disparte i vizj di cotesti uomini, (*i filosofi francesi scrittori della* ENCICLOPEDIA) io per me credo volessero il bene e si affaticassero a conseguirlo; onde io non posso persuadermi come mai contrariassero le discipline cristiane, le quali pur inviano meravigliosamente a quello che eglino desiderano. Amore degli uomini, indole aperta, aborrimento della tirannide, libertà onesta, dignitosa uguaglianza, fratelli tutti e di patria comune cittadini, modestia nei modi, verecondia negli atti, pudore nei costumi, persecuzione dei pubblicani, *guerra implacabile* agli ipocriti, carità segreta,

esercizio di pratiche benevole con la mano destra, ignorato dalla sinistra; preci brevi e di cuore, e sopra tutto sacrificio di sè in beneficio altrui; tutto questo essi desideravano, e Cristo insegnò diciotto secoli prima. L'odio contro ai sacerdoti traviava i filosofi, ma dovevano essi dispregiare la perla a cagione del guscio che la rinchiude? — Io ignoro, e dubito forte che gli uomini sieno per giungere a tal grado di perfezione, da superare il confine segnato da Cristo; quello che so di certo si è che il cristianesimo direttamente inteso contiene la morte del verme che rode le presenti generazioni, l'amore storto ed esclusivo di sè, e presenta una formula larghissima entro la quale gli uomini possono svolgersi per lungo spazio di tempo verso il loro migliore elemento..... ma intendiamoci bene: il cristianesimo.....

(*Continuazione ai discorri sulle Deche di Tito Livio*)

Le cose belle s'insegnano con modi ingenui e con esempi di bello.

O sconsigliati! *(ai giovani giornalisti)* mietete il vostro grano in erba, fiori voi cogliete, non frutti. Costretti ogni giorno a concepire e a produrre, le vostre orazioni di un'ora durano la vita d'un minuto; più spesso nascono morte . . . Senza grande fatica di vita nulla concessero gl'immortali a noi uomini. Le vostre carte effimere paionmi responsi della Sibilla scritti sopra le foglie che il vento disperde, e nessuno raccoglie. Guaritevi dalla febbre di volere ogni giorno intorno agli orecchi il ronzìo della fortuna; confidate il nome vostro non all'ale dell'insetto, ma a quelle dell'aquila, chè, se è bello ottenere onoranza dai contemporanei, divino è poi conseguirla dai posteri.

Chi fa orologi deve badare che le lancette segnino l'ora giusta senza arrovellarsi a dire quali e quante ruote egli adopri. Le prefazioni alle opere d'immaginazione mi paiono paracadute, come troppo spesso le opere a cui vanno aggiunte sono palloni volanti.

(*Sopra le condizioni della odierna letteratura Italiana*)

La libertà della patria che da Dio viene, e a Dio aspetta, è inalienabile perchè non appartiene a nessuno, ed appartiene a tutte le generazioni..... Per forza o per ingegno, offerta od usurpata, a verun cittadino è lecito togliere la libertà alla patria.

Amate la poesia, licore prezioso che emana da fontane celesti. Parlo dell'alta poesia, figlia della mente infiammata dal cuore, conciossiachè la poesia che scende unicamente dallo intelletto generi dubbio. Chi più sarebbe stato avventuroso del Byron? Quali mai creò la natura poderosissime ale che meglio delle sue valessero a volo smisurato? Chi ebbe maggior cuore, chi miglior mente di lui? Ma egli volle vedere troppo, troppo conoscere, troppo sottilmente indagare la genesi degli affetti, e porta la pena delle temerarie investigazioni. Volle aggiungere la corda del dubbio alla sua lira, parve a lui, che si allargasse la copia dei suoni svariati e s'ingannò; cotesta corda gli tagliò le dita peggio del filo di un pugnale... Tre saranno le corde di qualunque lira che intenda a condurre la umanità per quanto vi ha di onorato e di grande sopra la terra, alla patria eterna dei cieli: Queste corde sono: *amore, fede* e *speranza.*

L'amore si nudrisce di mutuo sacrifizio come la viola della rugiada.

Se un servitore possedesse la metà delle virtù che domandano i padroni da lui, non vi sarebbe così povero fante che non meritasse avere per servo almeno un marchese.

La verità è il sole più sfolgorante del diadema di Dio. Nei giorni della creazione egli avrebbe dovuto appenderla come unico luminare alla volta dei cieli. La verità deve uscire palese dalle labbra dell'uomo, come gl'incensi religiosi dai turiboli d'oro. La opera delle tenebre desidera consumarsi nelle tenebre. La verità non deve prendere la larva della menzogna. Perchè mai la verità assumerebbe il sembiante della calunnia? Il cuore del codardo può diventare luogo acconcio per un nido di vipere, non mai il tempio della verità. La verità deve predicarsi alla faccia del giorno, dai luoghi eccelsi, dalle vette dei colli, dalle aperte sponde dei mari; la verità deve confermarsi davanti gli uomini che la detestano, e davanti ai giudici che la condannano a modo di Socrate innocentissimo. La verità arse sopra i roghi, ma ecco rinacque dalle sue ceneri a guisa di fenice; la verità saliva sopra i patiboli, e tornò a palpitare nei suoi lacerti, come l'animale che rivive negli scissi frammenti. La verità non ingannava, nè lusingava persona, imperciocchè ella abbia detto: — Io mi chiamo martirio sopra questa terra, e gloria in cielo; chi mi vuole seguire mi segua; io sono una dura compagna della vita.

(*Isabella Orsini*)

Grandissima parte di sapienza consiste nel sapere aspettare; il seme spesso incontra un terreno ingrato, ma non per questo va disperso. Se l'uomo passa, gli uomini durano; il legato della esperienza non rimane mai caducato, e la umanità o presto o tardi si presenta a raccoglierlo.

(*Allegazione in favore dei fratelli Geraudino*)

La protezione del vizio alla virtù è rugiada di acqua forte alle rose di maggio.

(*I nuovi Tartufi*)

Quando un governo si trova costretto a sostenere la legge in virtù della forza presto arriva a capo di una di queste due condizioni, o stanca la sua costanza a combattere, o la pazienza altrui a sopportare.

La concordia fra principe e popolo non ottiensi colle untuosissime omelie governamentali, con quel tanto favellato amore che ci ha sazii, con quello interminabile padre e figlio — e per poco non c' entra lo Spirito Santo — che ci ha conci.... Anche Agamennone e Jefte, furono padri, per non ricordare Saturno che divorava i suoi figliuoli! I sospetti vecchi non si bandiscono con parole nuove. Fiducia acquistasi, fiducia mantiensi non con ditirambi nè con idillii, ma sì con provvedimenti generosi e leali, espressi con parole leali e generose.

Se il popolo, come Don Basilio, viene per dare la sua lezione, eccoli (*i Moderati*) tutti addosso, e con urli e con ispinte lo ricacciano, al letto, al letto, al letto! Il pubblico entusiamo è svanito..... Cessando lo entusiasmo s'incomincia a parlare della libertà senza ardore, della servitù senza aborrimento, e questo giorno è la vigilia della tirannide.

(*Al principe e al popolo*)

Il diritto è una tavola di bronzo posta in mezzo al tempio ove tutti gli uomini sbattuti dalla procella delle vicende del mondo devono trovare inviolabile asilo. Il diritto è il vincolo che stringe i cadenti, richiama gli smarriti e ripone i forviati nel retto sentiero. Il diritto forma parte dell'ordine col quale l'eterno Demiourgo *compose l'universo*; è un braccio teso, è una mano aperta

dell'uomo verso il suo Creatore onde il sostenga finchè procede congiunto alla materia, e lo sollevi ridotto a nuda particola dello eterno suo spirito.

Lo esule è un tronco infelice che non produce più fiori nè frutti, rovesciato a terra, contaminato di fango lo sbatte il vento e lo infracida la pioggia, inciampo al passeggiero è maledetto.... e par che implori qualche mano pietosa che gittatolo sul fuoco lo riduca in cenere.

(*Discorso in favore della estradizione del cav. G. Minardi*)

La coscienza dello scrittore consiste nel proporsi lo scopo più immediatamente utile alla patria. I libri che non s'informano di coscienza siffatta presentano monumento più o meno splendido d'ingegno, non s'inalzano mai alla dignità di opera generosa. Il grande scrittore deve essere anzi tratto grande cittadino.

La fama di buoni largita da storici piaggiatori ad Augusto, al magnifico Lorenzo, a Leone X ed altri cotali, assai più nocque al mondo che la immanità di Tiberio o di Caligola.

Il vero onore parmi consista nel meritare tutte le distinzioni e non curarsi di alcuna.

(*Memorie*)

Nella guerra disonesta mossa dal genere umano alla intelligenza, mentre questa nella sublimità della via lo sfolgoreggia dei suoi fulmini, cotesto fuoco non ridurrà mai in cenere, ma feconderà anche contro il volere di colui che lo spande, essendochè le alte intelligenze, a modo di specchi tersissimi entro ai quali Dio si contempla, non possano a meno di riflettere una luce divina!...

Essendo ormai stabilito che delle due curve di cui si compone la vita dell'uomo d'ingegno, corporea e spirituale, la seconda termini in cielo, — poco deve importare se la prima termina all'ospedale.

Onorate almeno, o genti, i vostri Grandi defunti, se pur volete che altri subentrino nel doloroso ministero d'immolarsi per voi.

(*Del modo di onorare gl'illustri defunti*).

Cristo non iscelse tra i potenti della terra i suoi seguaci, ma li tolse dalle viscere del popolo, e con uno sguardo li vinse, con una parola gli accese.... Maestri suoi furono la meditazione e la volontà. Io sento quotidianamente molti del popolo sconfortarsi, con manifesto errore, di salire in fama di sapienti, solo perchè di libri difettarono e di maestri. Certo non vuolsi negare che questi sussidi aiutino con molta efficacia ad acquistare scienza, ma non si hanno a reputare necessari così che mancando, l'uomo rimanga condannato alla ignoranza. Dove lessero, e dove impararono Lino ed Orfeo e gli altri incliti legislatori e poeti dell'antichità? Due volumi eterni pose Dio davanti agli occhi di coloro che anelano imparare: la natura e il cuore dell'uomo. Emana troppo maggiore scienza dalla contemplazione delle glorie del firmamento in un plenilunio sereno, dalla esultanza dei fiori in un bel giorno di primavera, da una lagrima tremolante sul ciglio della riconoscenza, che non da centinaia di volumi.

Cristo, chiuso nei santi pensieri, siccome al Nilo e ad altri larghissimi fiumi noi vediamo avvenire di cui ignoriamo le scaturigini, allo improvviso ci appare tutto splendito di sapienza. Negli ombrosi recessi, nel silenzio delle vigili notti, Cristo si cinse la zona del forte intorno

alla vita, e si apparecchiò a compire la profezia del Precursore.

I partiti non nuocciono alle città finchè sieno preordinati tutti al bene di lei. I partiti sono come i venti i quali qualche volta imperversano, ma senza di quelli le vele inerti lungo l'alberatura non acquisterebbero mai forza di fare avanzare la nave.

Chiunque sostiene che lo Evangelo abbia virtù di avvilire i cuori mentisce alla Storia. Cristo rese le vergini innamorate delle palme del martirio, Cristo convertì i fanciulli in eroi.

O Napoleone, tu fosti grande finchè la tua spada fiammeggiando, simile alla nuvole di fuoco che precedeva gl'Israeliti nel deserto, precorse gli uomini sul sentiero della libertà, ma quando mordesti le mammelle che ti avevano allattato, quando convertisti le creature di Dio in isgabello dei tuoi piedi... ah come cadesti basso, o stella mattutina! Gli angioli piansero vedendo il cielo vedovato da tanto splendore, e tenebre fitte si diffusero sopra la terra. Napoleone fu l'ultima possibile espressione della potenza assoluta. Se i lauri gloriosi non bastarono a celare il taglio e il sangue della sua spada dispotica, come avrebber potuto regnare tiranni astuti con la ferula del pedante? Colà dove vennero meno gli echi del ruggito del lione avrebbe potuto durare lo schiattire di volpi coronate?

Quando la mano di Dio scrive nel volume della storia dei popoli, gli eventi corrono con le penne del fulmine.

(*Predica del Venerdì Santo*)

Dio vi conceda di credere sempre il bello ed il buono pensieri nati gemelli dalla sua mente immortale: due scintille sfavillate ad un medesimo punto dalla sua bontà infinita, due vibrazioni uscite dalla stessa corda della lira eterna che armonizza il creato.

La sventura è come una notte di decembre, t'investe delle sue tenebre in guisa che tu non vedi più alcuno, nè alcuno vede più te.

Silenzio co' giuramenti; io credo, o non credo; e i giuramenti mi danno aria di puntelli alle fabbriche, segno certo che le minacciano rovina.

La cupidità cammina sempre con le tasche piene di cotone, per cacciarlo nelle orecchie alla coscienza onde non senta i suoi spasimi.

Non vi ha creatura che tanto si esalti pel sacrificio quanto la donna:.... essa si allontana dal fianco dell'uomo, ultima, anche dopo la speranza.

In verità occorrono in tutte le lingue taluni composti di certi suoni, che hanno virtù di scuotere ingratamente i nervi umani; e la parola *boia* è senza dubbio fra questi.

Gli antichi nostri chiamarono il pegno da *pugno*, non si reputando sicuri se non tenevano la guarentigia nelle mani.

Le parole hanno un confine e più angusto di assai che altri non immagini; la penna non è, come pensano, il miglior conduttore della elettricità dell'anima. Quante sensazioni, scintillate potentissime dal cuore, vanno a morire languide sopra la carta! La carta è il lenzuolo sepolcrale dei pensieri.

L'apice della gloria umana si tocca, e presto; per la infamia non v'ha scandaglio che basti.

Degli uomini bisogna dire come dei cavalli: alla svolta ti provo.

La ragione in balìa del sentimento è straccio di carta legato al piè di una rondine.

Augurii e benedizioni: — gli ultimi fiori che cascano dalla sponda del letto dei moribondi... la benedizione di quelli che si soffermano su la porta dello infinito per riguardare con amore i superstiti è cosa santa e porta buona ventura a cui la riceve devota.

Forza e frode nacquero gemelle nel ventre della ingiustizia.

Quando Dio dall'alto dei cieli contempla l'amico che si stringe all'amico nel giorno del dolore, si compiace aver creato l'uomo; ed allora, ma allora soltanto, si rammenta averlo creato ad immagine sua.

Il pane! Sasso che la necessità lega al collo ad ogni nobile sentimento per affogarlo nello inferno del male. Certo fu grande la sapienza che insinuò nella preghiera domenicale la domanda a Dio di somministrarci il nostro pane quotidiano; ma poichè la troviamo sovente inesaudita, gioverebbe grandemente aggiungervi queste altre parole: — *e se non puoi o non vuoi darmi pane, dammi almeno la costanza per morire di fame senza viltà.*

Carattere eterno del vero e del bello noi dobbiamo estimare la semplicità, e rammentarci che la verità incede *nuda.*

Il bene e il male tengono le mani dentro ai capelli della umanità, ma il bene glieli arriccia, il male glieli strappa.

Chi troppo si curva alla terra i suoi consigli si risentono di fango.

La speranza è fiore caduto dai giardini celesti nell'anima umana. Fiore troppo spesso appassito nel calice prima che dalle aperte foglie mandi profumo.

La scienza è fuoco, l'anima farfalla, e la cenere troppo spesso il frutto dei pensieri umani.

(*Beatrice Cenci*)

Siccome quando vedi molte boccie di medicina accanto al letto dello infermo tu argomenti la gravità della malattia; così dalle molte leggi tu puoi misurare il grado di fracidume in cui un popolo giace.

I caratteri che stamperanno il libro della esperienza, non sono anco fusi, nè si fonderanno, però che la esperienza scriva in cielo col fumo, in mare con le schiume, sopra la terra con le fosse; e nel cuore dell'uomo non iscriva nulla, come quello che è troppo sottile, ed ella usando le penne di ferro lo sfonderebbe di certo.

I tiranni possono togliere la vita non già la morte; quegli solo che non la teme può chiamarsi libero veracemente.

Il Popolo è un creditore; i Principi debitori; se questi per malvagità propria, o per vizio di pubblico costume, sono imbroglioni e bindoli, e se per vilezza dei popoli lo ponno essere impunemente, a che montano patti, leggi e statuti?

I reggimenti temperati rappresentano in certo modo la tregua di Dio fra la tirannide e la libertà.

La paura promette con la pala e la riconoscenza attiene con la lesina.

Le riforme date, riusciranno, come di ordinario, intempestive, anzi pure funeste, però che esse nel termometro dei tiranni null'altro contrassegnino che i gradi della paura, e, non fruttando amore, scemeranno soggezione; le ultime fibre del governo si sfilacceranno, e il domani della riforma sarà la rivolta.

L'avidità e la vanità sono giunte a tale che oro ed applausi sono graditi da qualunque mano.

La tirannide entra in città per la porta di tramontana quando le virtù ne escono per quella di mezzogiorno.

La tirannide non vince la battaglia se i popoli non disertano il campo.

Guai al popolo che non sa affrancarsi dalla vecchia tirannide se non per virtù di tirannide nuova, come d'asse si trae chiodo con chiodo. S'egli non si sente gagliardo di fare da sè e per sè stia fermo, avvegnadio i successori politici, come i corpi organizzati, contengono una ragione di vita che li fa nascere e nati crescere, maturare, declinare e morire; quanto più hanno vissuto più si accostano al termine; ciò posto, guardati da barattare un trono nuovo con altri rosicchiati dai tarli del rancore, della vendetta, della paura e dagli altri infiniti che Dio manda a rodere inevitabilmente i troni dei tiranni.

Nella guerra che un popolo combatte per francare le sue case e le sue tombe dalla servitù straniera bisogna vincere o morire; la ferocia è santa; la morte libertà; e chi altro pensa, con la vergogna abbia il danno.

La libertà è l'aria respirabile dell'anima.

Finchè l'aria avrà diritto di commuovere libera i fiori e le fronde, finchè l'acqua avrà diritto di percorrere libera i sentieri del cielo, finchè il sole avrà diritto di rivendicare i pianeti alla luce; finchè Dio avrà diritto imprimere nel volto dell'uomo la sua immagine e alitargli nelle nari il suo spirito; — fino a quel giorno l'uomo avrà diritto di lavarsi l'anima dalla fuliggine dell'inferno e dalla tirannide del mondo.

Il congresso di Vienna..... memorabile settimana di passione dei popoli.

Il Talleyrand, che si sarebbe potuto paragonare al nostro Macchiavello, se non fosse stato più scarso di lui nella gamba destra un dito, nel cervello un palmo, e un braccio e mezzo nel cuore, favellando della Inghilterra disse, che se vi fu popolo al mondo da sè stesso discorde, l'inglese era quello.

Francese, suonò una cosa stessa che Cosacco, (s'è vero, il nome di cosacco significare ladro), colà dove passavano i tuoi figliuoli, o Francia, non ci nasceva più erba.

Io per me penso, che l'autorità ritragga il roveto ardente di Moisè, il quale toccato scottava, e affissato acciecava.

Rovista nel mucchio di cenere delle religioni spente, e in tutte t'insanguinerai le mani; nè già nelle remotissime, che atterrirono la culla del genere umano, ma nelle moderne eziandio; nè presso popoli selvatichi soltanto, anzi all'opposto nei civilissimi e presuntuosi di incivilire il mondo.

Se Pilato, straniero e pagano, studioso di salvare il sangue innocente proporrà al popolo, ch'elegga tra Barabba ladro e Cristo redentore, il popolo urlerà: — Cristo mora, si dimetta Barabba! Esempio imperituro di quanto ardisca la feroce ignoranza della plebe aizzata dall'odio sacerdotale che non perdona.

Che cosa è l'uomo? Io lo dirò senza sospetto che Diogene irridendo la mia definizione mi scaraventi nella scuola un gallo pelato. — L'uomo è una contradizione uscita al mondo in forma di ossa e di carne, per tribolare e per esservi tribolata.

Gli uomini illustri voglionsi imitare nei magnanimi gesti, negli altri no; chè male si spera per altezza di ingegno adombrare le colpe, le quali perciò risultano di luce miseramente più viva.

La poesia precorse il pensiero di Dio quando pose mano al cielo e alla terra.

L'abbaco e la poesia io tenni in pregio come il buono e il meglio che uscisse mai dai cervelli umani; entrambi vennero di Asia, e dalle terre benedette dal sole, a fare fede tra noi che sente più forte quegli che calcola più giusto.

Acerba scuola è il dolore, e non pertanto l'unica pa*lestra dove si* av[illegible]lorino i reni dei forti.

Bisognerebbe che il Creatore mandasse questo mondo in bucato una volta per settimana come le tovaglie, e non sarebbe troppo.....

Ponete mente, Italiani; quando la lingua vostra sarà guasta intera per vile abbiezione di voi altri tutti, la infamia ne farà un tappeto da morto, e ve ne coprirà la bara; allora l'Italia avrà reso l'ultimo fiato davvero.

La Sapienza, quando vuole trarre l'uomo per la via della virtù, prega che vadano ad accompagnarla la divina persuasione, le Grazie e le Muse, e presolo soavemente per la mano di tratto in tratto gli si volge e gli sorride soave. Egli è mestieri insegnare all'uomo i precetti divini come un'armonia già saputa da lui e che adesso abbia dimenticata; però tu fa' di sussurrare un suono retto o due, affinchè l'anima umana ti rispondendo co' mille suoi echi compisca la cantica; se vuoi che l'uomo salisca al cielo, dagli ad intendere ch'egli n'è sceso.... non dimenticar mai che l'uomo e la contradizione nacquero a un parto.

Dov'è Cristo? Lo specchio santo che raccoglieva i raggi dell'Amore divino per rifletterli sopra i viventi, confidato a mani traditore e codarde, caduto in terra si ruppe. In ognuno dei frammenti della grande ruina tu puoi vedere l'immagine di Cristo alterata; rimandasi per essi tuttavia lo splendore, ma obliquo, fioco, e non riscalda più i petti umani.

Finchè il popolo, fatto verme, non abbia mangiato tutta la foglia della sventura, non risuscita farfalla.

Nelle scienze fisiche, provando e riprovando, anche il cammino storto fa strada; mentre all'opposto nelle metafisiche quanto più t'inviluppi t'ingarbugli.

Le libertà sono corde gemelle della medesima lira nè puoi toccarne una senza che tutte le altre vibrino armonia.

L'amore è rosa caduta dai giardini celesti a giocondare la terra.

La verità è ignota dea ai mortali, dacchè se eglino fossero stati eletti a conoscerla, il creatore l'avrebbe sospesa alla volta del firmamento in mezzo al sole e alla luna, più gioconda, più bella, e più desiderabile di entrambi questi luminari, affinchè tutti la vedessero e l'amassero.

(*L'Asino*)

Fine di ogni disciplina e di qualsivoglia istituto, anzi pure della famiglia, è l'amor di patria.

Come le stoffe smontate di colore hannosi a tuffare in tinta più scura perchè le ritornino in sesto, così, perchè non caschino di rilassatezza, bisogna di tratto in tratto riportare gli ordini civili verso i loro principii.

Ogni educazione femminile verrà manco se innanzi tratto gli uomini non attendono ad emendarsi ed educarsi davvero.

Regni la donna in casa: sua la domestica economia, sua l'allevatura dei figliuoli, la educazione prima di quelli sua: a lei confidato il carico supremo di apparecchiare forti e generosi cittadini alla Patria: a lei il tesoro dei buoni costumi in santa custodia; a lei il consigliare nelle dubbiezze, nelle avversità sovvenire, negl'infortuni confortare; ella âncora di speranza, ella fuoco di Santo Elmo. O che pretende ella di più? Faccia di compire questi *ufficii con tutto il* cuore, la carità, e la tenerezza di cui

Dio la creò capace; e se le avanza tempo, torni a domandare, che le verrà assegnata la parte più larga.

Ad ogni modo, a me, vedere cervelli foggiati come mattoni, caccia addosso il ribrezzo della febbre quartana: le casse da morto sieno tutte di una misura chè io non lo contrasto, ma nel sentiero della vita ogni uomo stampi l'orma quanto ha lungo il piede.

Dopo la ingiuria di essere ridotti in servitù, nessuna maggiore ignominia può toccare ai popoli oltre quella di essere restituiti in libertà dalla mano dei tiranni. Libertà mendace, e della libertà vera sorella bastarda, non ignota agli antichi, e da loro meritamente avuta in dispregio.

(*Amelia Calani*)

L'anima del poeta incede a destra, la ingiuria dei codardi sfuma a sinistra.

Oramai i popoli lo sanno, i loro adulatori o già piaggiarono i despoti o li piaggeranno più tardi. Detestano la verità i deboli e i perversi, ma i popoli si sentono gagliardi e la verità amano e nell'ammenda ritempransi.

Non ci è passione quanto la viltà che si affanni a dissimularsi e ci riesca; le altre passioni o lo sanno, o lo possono, o ci attendono meno.

Infelicissima quella terra dove i cittadini per operare il bene hanno mestieri celarsi, come i facinorosi altrove, per commettere il delitto.

La parola, quantunque lieta e serena, è sempre nube traverso il raggio dell'anima; se trista o procellosa, lo ecclissa *intero*.

(Storia di un moscone)

Le costumanze antiche dei popoli ebbero una causa per nascere, ed un altra per durare, però per buttarle giù ce ne vuole una terza e potentissima.

Gli eserciti troppo spesso sono dadi in mano della fortuna; ed è perciò che ai popoli veracemente generosi, deve piuttosto parere bello perdere combattendo per la giustizia, che vincere iniqui.

Male presume reggere le sorti di un popolo, colui che non seppe governare le faccende di casa sua.

Fiamma d'entusiasmo passa e non dura: io amo gl'ingegni ragionatori, imperciocchè tengo per fermo, che la pratica e lo studio della libertà, dal meditare che l'uomo ci faccia sopra, ingagliardiscono assai.

Un calcolo è più sicuro di un inno: il due via due fa quattro ti torna di mezzanotte come di mezzogiorno; l'inno, mancato il sole, l'agitazione e l'ebbrezza, ti stride dentro le orecchie importuno quanto lo zufolio dello scacciapensieri. Oh! perchè la virtù non istampa il suo abbaco?

L'umore maligno della servitù a lungo andare contamina il sangue, accendendovi la pleuritide della licenza.

La libertà non è francese, italiana od alemanna; la libertà palpita sola per tutti: nè puoi ferirla in Francia senza che ella languisca in Italia; come il sole benefico, come il sole universale, in qualunque parte del mondo tu ne veli la faccia divina, da per tutto si fa bujo.

Gl'Italiani senza i Francesi non potranno tentare cosa che approdi, i Francesi senza gl'Italiani non potranno costruire cosa che duri.

(*La torre di Nonza*)

L'olmo ha da fare la sua parte, e l'ellera la sua. L'ellera se non si attacca, muore, la donna anch'ella se non ama, cessa: — amore poi non avversa prodezza, soltanto la tempera.

La madre non muore mai... il cuore del figliuolo amante è lampada dove non cessa per assenza o per morte l'alimento di amore;... e se il pensiero non si leva fino a Dio per la traccia che tua madre, volando al cielo, pel firmamento segnò, dimmi, per quale altro sentiero ci perverrai?

L'amore, come bellissimo fra i brillanti, si compone di mille faccette che smagliano fuochi ed iridi non esauribili mai.

La passione sopra l'anima dell'uomo fa come la ruggine sopra l'acciaro brunito, la quale impedisce che vi si rifletta sincera l'immagine delle cose.

Le credenze degli uomini voltabili bandivano dal firmamento gli Dei; ma la scienza, ricoverandoli sotto le sue ali, ce li ricondusse.

Non tutti gli uomini dai varii punti del globo salutano i medesimi numi lassù. Popola l'empireo col nome delle virtù: queste venereranno da ogni plaga del mondo i mortali, e fino alla consumazione dei secoli ce le troveranno, bussola sempiterna, per traversare incolumi lo abisso e giungere al seno immenso di Dio, padre di tutto

quanto vive, premiatore di tutti quelli che amarono, ben fecero e patirono sopra la terra.

(*Fides*)

Jalma (*il genio della morte presso gl' Indiani*) esercita la sua virtù nella materia; se leva in alto la mano come attesterà il suo trionfo se non mostrando per trofeo un pugno di cenere? Il poeta agita la fama degl' incliti personaggi a modo di fiaccola, gloria del presente, splendore dell' avvenire.

Chi mai, se non il poeta, potrà ricondurci davanti gli occhi i tempi passati? Chi mai, se non il poeta, potrà penetrare col guardo le tenebre dei secoli caduti nelle eternità? Milioni di anime scorsero, pari alle acque di un ruscello, simili alle foglie sparse dal vento, veruno orecchio mortale ne ritenne l'eco; solo il poeta vale a sentirne il sussurro: arbitro del premio e della pena egli solo può dire alle anime lamentose: tu rimanti nell' ombra, tu escine, e splendi luminosa nel mondo come le lampade accese davanti al simulacro di Civa.

Il poeta è parte di Dio, imperciocchè in lui s'incarni il verbo ch' è la parola, e con questa significhi ai mortali la conoscenza di Dio, le notizie delle cose, l'amore del bene, lo abborrimento del male e quanto altro apprende o per via del lume della ragione, ovvero per via d'intuito divino. Quindi la maggior grazia di Kaisapa, (l'*Orfeo degl' Indiani*) sta nel mantenere e nel ravvivare nei ricordi degli uomini i nomi e le opere degli eroi, dei sapienti, e dei benefattori, imbalsamandoli con gli aromi preziosi della poesia. La Divinità non conosce nei suoi tesori ricompensa maggiore di questa.

(*Introduzione alla origine delle comete*)

Havvi una gioia che non teme mutamento di tempo e per primavera non cresce, come per autunno non menoma: è la domestica..... Se abbondano in te la tenerezza e la fantasia, la famiglia ti farà poeta nuovo, ed invece di logorare l'estro a raccontarci amori, su i quali per quanto Venere piova dallo aperto cinto grazie immortali, ella non può impedire che dalla materia surgano e nella materia si spengano, dirai le gioie e gli affanni dei casti talami, della cuna e della bara dei figliuoli, i riti, le solennità, le feste e tutto quello infine che nelle famiglie si accende, e per istarvi celato non tramanda meno il benefico calore d'intorno.

Se all'opposto soverchiano in te la meditazione e il calcolo, la famiglia ti somministrerà larghissimo argomento a studî di economia, di agricoltura, di architettura, di ammaestramento (base suprema e trascurata troppo della famiglia, del pari che della società), e delle discipline molteplici che ci mettono capo. Se sai, e se vuoi, gli studî domestici ti vestiranno di tutte arme così, che uscendo di casa potrai esercitarti nei certami de' parlamenti e dei carichi pubblici senza pure aver bisogno di abbassare la visiera, od allacciarti un fermaglio. I cittadini si fanno in casa; operano in città.

Distratto in tanti e tanto gravi negozi, il letterato nostro riuscirà senza dubbio meno fecondo; che monta questo? Morire in cento tomi può talora giovare a cui scrive, ma il fatto prova che nuoce sempre a chi legge.

I nostri vecchi, cessate le faccende fuori di casa, quelle di dentro messe in sesto, riducevansi nello scrittoio, e quivi, dopo molta considerazione, aggiungevano quattro fili o sei alla trama che ordivano durante la intera loro vita; scarse in numero le opere, ma germe della patria letteratura.

Forte pertanto e civile, il letterato deve esercitarsi in forte e nobile palestra..... Poichè le lettere formano

il pane quotidiano dell'anima umana, male possono e meno devono starsi superbe da parte; ma come quelle che molto ritraggono della mente divina, e perciò della bontà di Dio, hanno a farsi incontro ai derelitti, agli agitati, agli oppressi, ed immedesimarsi con loro; dei palpiti loro palpitare, ai loro fremiti fremere.

Alle lettere umane, ai giorni nostri, spetta l'ufficio della colonna di fuoco che condusse gli Ebrei fuori della schiavitù dell'Egitto.

Le lettere da Dio vengono e ai popoli vanno; la luce per essere creata abbisognò della parola; le lettere no, chè sgorgano spontanee dal pensiero divino, e se tu avverti la potenza donata allo spirito umano di esercitarle in qualsivoglia più misera condizione della vita, alla indomata libertà del concetto, alla impossibilità da un lato d'impedire il baleno, ed alla agevolezza dall'altro di tramandarlo durevole e lontano, non potrai dubitare ch'elle sieno della Provvidenza vicarie veraci per incamminare gli uomini a migliori destini.

Il dolore formava parte principalissima di educazione presso gli Spartani. L'arco di Ulisse non si tende da braccia di eunuchi.

Le scienze economiche tollerano meno delle altre i parabolani e sono quelle ove ne occorrono di più.

Con le donne quasi sempre siamo in tempo per correggere; tutto sta nel saperlo fare.

Poco basta alla donna per apprendere molto, imperciocchè il cuore col soperchiante affetto le illumini la mente.

(*Dello Scrittore Italiano*)

Non gli alzarono pietra, non gli posero memoria, (*a Pasquale Sottocorno, patriotta milanese che storpio di una gamba in una delle cinque giornate del 48 appiccò il fuoco al palazzo del* GENIO *fra le palle nemiche. Esule a Torino visse facendo il ciabattino sulla cantonata della via S. Tommaso e morì di tise a 35 anni nell'ottobre 1857*). Di siffatte cose abbisogna chi muore; il popolo non muore mai, imperciocchè il popolano nè intenda nè voglia fare parte da sè stesso; ma sì essere frammento di un tutto che nè per tempo nè per rovina vien meno. Immenso esercito è il popolo ove le fila non si stringono mai, perchè un soldato nuovo esce dalla terra a prendere il luogo del caduto; esercito paziente, esercito pertinace e indomato, cui la disfatta non isgomenta, la fatica non ispossa, il secolo non logora, la morte non menoma; esercito sempre giovane, sempre fidente, che Dio creò solo capace a combattere le battaglie della umanità, e quelle quando che sia a vincere.

(*Pasquale Sottocorno*)

Il popolo inglese nacque fatato per la Libertà: egli impara i suoi diritti meno nelle tavole della legge che nel proprio cuore; egli a sè stesso è la legge: meglio che scriverla ei la pratica; meglio che favellarla ei la sente. Quando il cuore dell'uomo è il Sinai d'onde emanano i comandamenti della Libertà, non dubitate, costui non vedrete sagrificare al vitello di oro.

Il perno della bilancia della giustizia per iscossa di rivolgimenti politici non dondoli; nè il magistrato pigli le mosse dai tempi, nè la giustizia conosca andazzi come le femmine: il cuore del magistrato è tale santuario dove non giunge nè manco il rumore del fiotto delle passioni che agitano il mondo. Unico Dio governa la mente dei magistrati, la sua regola è la legge; la sentenza ha da

uscire dal suo cuore sempre pura, sempre immutabile e sempre schietta, come la preghiera dalle labbra dello infante.

Quando i ministri scendono a fare il gioco dei bussolotti in piazza poco rileva il nome della palla; l'ingegno consiste nel farla sparire; quando anco si chiamasse Libertà; sparita che la sia, il popolo nè riderà, nè picchierà meno le mani.

Se l'*In nomine Patris* della libertà non miri essere la stampa franca da vincoli, dì pure che cotesta non è libertà.

(*Ricordi al popolo toscano*)

L'Evangelo annunzia ai popoli la eguaglianza, la libertà e la fraternità nella forma più schietta e benevola che mai sapessero immaginare o sperare gli stessi repubblicani, anzi, pure il comunismo, e non solo predicato, bensì praticato, e questo non mica per violenza come essi presumerebbero inefficacemente di fare, ma per virtù di esempii, di persuasione, e di volontà.

La preghiera non istà nella moltitudine delle parole, nè per salire al cielo domanda di essere messa in musica: di qui al paradiso non occorre posta; e se occorresse, ne sarebbe dato il carico agli angioli non già ai preti.

(*Roma*)

Giove volendo creare le Muse apparecchiò certa terra finissima impastata d'icore e di ambrosia; e tutto di un fiato ne fabbricò nove: essendogli avanzata della *pasta mise* sul trespolo la decima, e questa intendeva *che non fosse*, a propriamente parlare, una Musa; bensì,

come la badessa del Collegio, che facesse le faccende di casa e levasse alle povere fanciulle ogni fastidio. Egli aveva condotto a buon termine l'opera, quando, stesa la mano, si accorse essere terminata la terra; allora stizzito gridò: — terra, terra, datemi terra! — Momo che si divertiva anch'egli a sua posta con la cretaccia con la quale formano le conche in Montelupo, a effigiare satiri e sileni, maliziato com'è, ne porse a Giove pieno un catino, e quegli senza badarci tirò via, compì l'opera, le soffiò in faccia e animò la critica. Quando si accorse del tratto di Momo, non fu più a tempo a disfarla, e gli toccò a lasciarla stare come gli era uscita di mano.

Di qui avviene che la Critica quando innamorata del bello e del buono lo rivela alle menti rudi, avviandole all'adorazione delle cose divine, opera per virtù della sostanza che sortì comune con le Muse; quando corre dietro al brutto come i gatti alle lucertole, e ne cava argomento al ghigno plebeo, o al proverbiale villano o alla obliqua contumelia, è la cretaccia delle conche di Montelupo che ribolle in lei.

(*Ad un critico di G. B. Niccolini*)

La somma Provvidenza ha ordinato che dalle mani dei tiranni e dagli stranieri altro non possa uscire eccetto odio, fraudi e catene.

Fin qui i governi della terra si modellarono su quello di Polifemo, mungere e mangiare il gregge.

Gli Inglesi paiono tante partite d'un conto corrente scritto dagli angeli, l'Inghilterra poi la somma tirata dal diavolo in persona.

Per secolo non breve la religione sostenne le arti, ed *in quel tempo* a mantenerle in fiore contribuì eziandio

dio al culto degli uomini grandi, e questa fu per loro la bella stagione; ma anche in tale periodo per lavorare fecondarono con offesa della religione la superstizione, e furono complici a propagarla nelle menti dei mortali; per una statua di Socrate ne scolpirono trecento a Demetrio Falereo.

Gli stessi uomini grandi non valgono a liberarsi dalla adulazione; i più ne restano contaminati. Fino dall'antichità fu osservato come anche le statue degli Dei per troppo fumo d'incenso diventassero nere.

Imparate ad astenervi da mettere su le bilance della giustizia il peso delle vostre passioni.

Nulla vale a destare il mutuo affetto quanto la minaccia del comune pericolo.

Non si va in alto senza portare seco molti doveri, e non ci si mantiene senza molti dolori.

Le bandiere cascate nel sangue risorgono.

Le memorie di marmo e di bronzo sono mute quando il cuore degli uomini dimentica.

La libertà non è un fungo che nasce dal fracido; ella deriva come sequela da premesse di virtù e completa il sillogismo della dignità umana.

Natura degli animi gagliardi è frenarsi nel manifestamento delle mediocri passioni, traboccare nelle supreme.

La libertà fra tutti gli astri bellissimo, per diffondere di raggi non iscema luce; la sua vita sta in questo:

ricevere lume da Dio e tramandarlo ai mortali. Il giorno nel quale le impediranno il santo ministero, ella ripiglierà il cammino del cielo come l'operaio terminato il lavoro torna a casa; e la notte della tirannide calerà su tutto il mondo.

(*Pasquale Paoli*)

Il cuore del popolo imprese ed inalzò il campanile della cattedrale di Strasburgo, di cui la cima si confonde colle nuvole; il cuore del popolo costruì la cupola immensa di Santa Maria del Fiore, quasi mani levate a supplicare l'Eterno..... Questo cuore consigliò al calzolaio Sorore gli ospedali; ai facchini di Firenze la confraternita della Misericordia, ad altri altre cose, mentre allora i baroni se ne stavano su le pendici dei monti, avendo comuni con gli avvoltoi la stanza e la rapina, donde convenne svellerli a forza, e condurli in città, costringendoli a vivere vita civile come si fanno manse le fiere.

I libri sono spade sempre sfoderate, e sempre percotenti la barbarie; la tirannide, prima di spezzarla su i campi, fa mestieri vincerla negl'intelletti.

(*Commemoraz. di Carlo Bini*)

Nello esercizio del bene il nostro cuore si fortifica a volerlo e a praticarlo; come i muscoli del braccio s'ingagliardiscono con la fatica, così le facoltà benefiche dell'anima si perfezionano nel costume del benefizio.

La istruzione morale partecipandoti più larga scienza dei diritti e dei doveri dell'uomo ti fa più sicuro nei tuoi concetti, e nelle tue azioni, più operoso, più benefico, più amante e più amato; più spesso che altri non crede la colpa deriva meno dal pervertimento del cuore, che da un calcolo errato della mente.

La *istruzione* politica t'insegnerà a conoscere i di-

ritti e i doveri di cittadino, i bisogni della patria, e come questa si aumenti, si feliciti, si governi, e si difenda; insomma l'uso retto e valoroso della libertà.

Per la istruzione tecnica tu imparerai ad esercitare meglio le arti e i mestieri, verun'arte, quantunque umile, si esercita senza pericolo da ignoranti, come senza vantaggio co' soccorsi della scienza. Gli stessi facchini se avessero anco superficiali nozioni di dinamica a quanti infortunii ovvierebbero, e con quanta agevolezza tratterebbero i pesi più gravi! Così i muratori fabbricherebbero meglio i ponti, causa infelice di lutti quotidiani, e imparerebbero l'arte dei saldi cementi; gli scalpellini le maniere di temperare il subbio e lo scalpello: perchè, vedete, in mezzo a tanto splendore di sapienza quanto alla tempera dei metalli restammo addietro ai nostri maggiori, nè sappiamo fabbricare gli acciai di Toledo, nè di Damasco, anzi neppure dell'antica Brescia e di Milano. Gli antichi foggiavano con lo scalpello il porfido che noi arrotiamo soltanto.

Da queste notizie scaturiscono invenzioni sorgente di ricchezza al popolo, meno invidiate e più sicure dei mirabili trovati della scienza, imperciocchè, vedete, Walker con la scoperta dei fiammiferi guadagnò milioni, Galileo con quella del moto della terra, il carcere.

(*Discorso per la istituzione della Fratellanza Artigiana di Livorno*)

Divina cosa è la Concordia, e veramente benedizione del cielo, se troppo spesso la Discordia non ne usurpasse la sembianza e il nome.

La lingua, vincolo dei popoli, contro di cui le arti della tirannide si rompono. Cosimo dei Medici, astutissimo dei tiranni, mentre colla destra lacera ad uno ad uno gl'istituti della libertà, con la manca acconcia

la lingua, e appresta il rimedio alle sue ferite però che pensando nel numero delle parole vane l'anima insanisca, egli ignora che la parola, il *verbo,* è Dio.

Verun popolo al mondo può vivere sicuro per la sua libertà finchè tutti i popoli non leveranno a Dio le braccia, sciolte da qualunque catena. Allora soltanto l'uomo potrà addormentarsi in pace, quando la libertà, più divina del sole, che mentre una parte del mondo illumina, l'altra lascia nel bujo, avrà coi suoi raggi schiarite tutte le menti e riscaldati tutti i cuori.

Il tiro di nominare ad ogni istante la Italia e la Patria per manomettere con sicurezza la libertà non attecchisce più nel popolo; nel Parlamento sempre, anzi se ne fa scialacquo, in tutto entra la Patria; i Ministri l'adoperano come i saltambanchi rammentano la Madonna Santissima della Impruneta, perchè i villani si cavino il cappello, mentre essi cavano ai villani denti e quattrini.

(*Orazione per la seconda morte del* PIOVANO ARLOTTO)

Uscita topo di casa alla scienza (*la economia politica*) entrò nella dispensa della presunzione, dove, pasciutasi a crepa pancia di ciarlataneria, non le riesce più di ripassare dal buco; dov'ella da ora in poi si risolva a provare molto, ad affermare poco, e sopratutto a procedere modestamente, a casa sua un giorno e' ci potrà tornare.

La politica è scienza difficile per cui pensi un mese, parli tre minuti, ne scriva cinque; pianissima per quale ne parla sempre, ne scriva tutti i giorni e non ci pensi mai. I giornalisti l'hanno condotta a giornata, ma questi spettano alla politica come le zanzare alla estate.

Però chi avrebbe cuore di respingere la dolce stagione pel tedio delle zanzare?

La logica è l'aritmetica delle azioni umane; ognuno presume sapere che l'undici vien dopo il dieci, e pure pochissimi al cimento dimostrano saperlo.

Tu venererai buone le lettere allorquando confermano la virtù, ottime poi e pietose quando la confortano languente, e la riaccendono spenta: però reputa addirittura cuore malnato colui, che potendo sovvenire con libere carte alla patria avvilita se ne astiene. Guai al letterato che sè reputa artista soltanto!

Se la ricchezza genera vizj, il bisogno è padre di viltà.... Il bisogno è la Cibele dalle cento mammelle, che allatta la infinita famiglia dei delitti.

Napoleone stesso che mise in pratica moderna la favola antica di Saturno che divorava i proprii figliuoli, consentì che i figli unici rimanessero a casa, non fosse altro per ammannirgli altri figliuoli come legna da ardere nella fornace della sua ambizione.

Chi peregrina pel deserto vede talora smarrirsi per la sabbia il rigagnolo che gli dava coraggio, ma se non cessa l'animo, vada innanzi che anco in mezzo al deserto rinverrà ombre di palmizi, ed acque dolci, refrigerio della fatica, premio della perseveranza.

Lacrime di gioja e piogge di primavera accrescono giocondità al volto e all'erba che bagnano.

Il cuore della donna è una lira che va tocca con la più tenera delle penne, levata al sommolo delle ali di amore.

Se amore non si trasforma muore; egli dura immortale se a mano a mano ch'ei muda le penne terrene si circonda di raggi attinti alla fiamma dell'anima.

Io non so se veramente Dio ci abbia fatto a similitudine sua; questo altro so bene, che gli uomini hanno fatto Dio a similitudine loro e lo hanno conciato per il dì delle feste. — Quando l'Angiolo scese dalla parte di Dio a comandare ad Abramo di ammazzargli il suo figliuolo Isacco, Abramo doveva mandare pei giandarmi e fare mettere l'Angiolo in prigione; e quando Jefte si presentò al gran sacerdote dicendogli: ho fatto voto a Dio di segare la gola della mia figliuola — costui doveva rispondergli: — sega la tua, matto da catena — Ma qual sacerdote dissuase mai un uomo da commettere qualche bestialità?

(*Il Buco nel muro*)

La vendetta delle ingiurie recate alla patria è cosa ıtà; le offese fatte a voi, come uomo, perdonate semre; quelle a voi, come cittadino, non mai.

Per ordinario nei rivolgimenti politici si viene agli accordi, quando questi non hanno virtù di accordare più nulla.

Non mai fortezza difese tiranno contro la virtù di popolo che risorga; non mai popolo avvilito potrà impedire tiranno che, anco senza fortezze l'opprimesse, e disfatte le rifabbricasse.

. carcere a pochi è cote, dove la virtù si affina, a .i scoglio, dove rompe ogni parte virile dell'anima.

A voler cercare ragione nei fatti degli uomini talora ci è da perdere la ragione.

Nobilissima mercede dello storico è la potenza di rendere, e far sì che altri renda la giustizia ai meritevoli, togliendola a cui indegnamente la usurpò.

La necessità sola agguanta i principi per gli orecchi, e li costringe ad ascoltare la ragione dei popoli.

Le paci tra i principi, il più spesso pongono fine in apparenza a nemicizie vecchie, ma sempre però danno esordio alle nuove.

La Fortuna fra i suoi doni ci mette sempre una benda.
(*Doria*)

Il tiranno quando pone la sua nella mano dell'uomo libero, lo fa per incatenarla o per intorpidirla.

Di ogni mala signoria quella della bottega pessima.

Mira un campo di battaglia, o peggio una città presa di assalto, e poi, se ti dà cuore, persevera a credere l'uomo animale ragionevole e creato ad immagine di Dio.

Oggidì, un forte intelletto può dentro il suo studio sciogliere il problema della vittoria in virtù dei calcoli condotti con cifre di sangue e di fuoco.

Cosa ordinaria che il popolo partecipi assai delle qualità del carbone; massa incomoda e sordida, se spento; luminosa se acceso.

Giustizia di popolo suona le più volte vendetta.

La libertà con mano chiusa, non già aperta, si acquista; a mano chiusa si stringe l'elsa; a mano aperta si chiede l'elemosina.

Dalla spada nelle mani al servo se ne cavano catene, *dalle catene* intorno ai polsi dell'uomo libero se ne cavano spade.

Giove, il dì che l'uomo si fa schiavo, dice Omero, gli leva mezzo il senno, ma l'uomo il giorno che diventa fazioso lo butta via intero.

Pei popoli smaniosi di risorgere importa innanzi tutto forza; più tardi avranno tempo di conseguire la bellezza.

Il periodo della rivoluzione per ordinario si rassomiglia a quello della tempesta, la quale lascia bene purificata l'aria a patto però di fulmini, e di altre siffatte accompagnature; o piuttosto il periodo rivoluzionario si palesa come la stagione della sementa, diverso da quella della messe. La messe delle rivoluzioni ha, o dovrebbe essere la libertà, la uguaglianza civile, la virtù pubblica la parsimonia del vivere, ed altri cotali benedizioni, ma i semi dolorosi consistono in patimenti, e in martirî.

A noi Italiani giovarono con gli esilî, le carceri e le morti, le arti e le lettere bellissime figlie del pensiero umano, senza le quali veruno ardisca, non che reggere la Italia, intendere indole italiana che sia: ad altri tornarono meglio i più ampi esilî, però che parve che il popolo mandasse la parte più eletta di sè in collegi lontani a scuola di Libertà, e l'effetto rispose al presagio, dacchè i giovani Polacchi adesso tornano a casa ispirati con l'odio di tutti i popoli contro la tirannide, con l'amore di tutte le genti verso la Libertà, con le mani educate a tutte le battaglie.

Più ci penso e meno mi capacito del perchè nel Decalogo non si mettesse il precetto: — non mentire — avendo considerato come, dopo il rubare, nell'uomo la maggiore voglia sia mentire.

Il tempo nel quale il comune degli uomini s'innamorino delle virtù per istudio di filosofia gli è di là da venire, la religione agguantava qualche volta, o con la speranza del paradiso, o con la paura dell'inferno, o con ambedue: adesso la religione, grazie ai sacerdoti, è al verde, e della filosofia non comparisce nè manco l'alba: nè lumi a mano, nè stelle; dove andremo noi?.... Piaccia a Dio che il secolo vecchio caschi nel sepolcro senza i dolori della morte violenta, come il nuovo sorga senza i troppi strappamenti dei parti laboriosi....

(*Ferruccio*)

L'amore nel cuore umano cresce e tramonta, l'avarizia cresce sempre, la vanità non cresce mai, gigante nacque e gigante muore.

Uomini e lupi quando sono feriti si danno addosso.

Gli uomini vogliono essere considerati a mo' dei Santi dentro la nicchia loro vale a dire di rimpetto ai tempi in cui nacquero, e alle opinioni in mezzo alle quali essi vissero.

(*Paolo Pelliccioni*)

Corre sacrosanto l'obbligo di suscitare la fama dei caduti: i morti anelano alla laude come i vivi alla luce.

Le storie dei grandi gesti scritte dal popolo solo la Immortalità accetta e ripone dentro i suoi archivi; dalle altre, dettate da gente di corte e venduta, ella ritira le mani come da cosa immonda.

Le armi appartate dal vivere civile, e sceme di dottrina reputa addirittura minaccia, non sostegno di libertà.

Per colpa di questo uomo (*Napoleone I*) che parve un Bruto in erba, la umanità si strascica sempre come colombo che abbia rotto l'ale sul cammino della libertà.

I concetti che penetrano profondamente la umanità emanano da due origini le quali sono esaltazione, e meditazione; i primi fuoco, i secondi gelo; procedono quelli a modo di turbine, e presto, o si mutano, o rallentano, o cessano; i secondi scavano come la goccia che casca giù dalla volta sopra il sasso del pavimento; e dove si versino intorno al bene, durano meno, ma durano.

Se i popoli oppressi si movono per cagione vile, non s'incolpino essi, bensì coloro che li imbestialirono.

Se il demonio volesse o potesse venire al mondo per istrascinare nel suo inferno Papa e Borbone e di ogni risma stranieri, ben venga il demonio: noi lo saluteremo: *Demonio I Re d'Italia*; pur che venga *armato di ferro e di fuoco.*

(*Assedio di Roma*)

Innanzi di attingere l'autorità bisogna essere piuttosto amato che temuto, e conseguita che sia, giova essere più temuto che amato.

Il timore precede l'amore come il fumo la fiamma; non raccomandasi il timore di Dio come santo? Forse cotesto timore esclude l'amore?

Sapienza senza forza è vera tribolazione di spirito.

Rapiti il Thermes gli argenti alle chiese, ne fece presente ai Côrsi, a mo' della camicia di Nesso; esempio che dimostra come i Francesi, fra gli altri arnesi di

guerra, ripongono la devozione e l'empietà, da adoperarsi secondochè torna.

Il conquistatore è un astro di sventura che non tramonta mai.

Ben poca è la gente, che al suono della moneta non balli; così dotta come indotta, e la civile al pari della barbara.

Innanzi di trastullarci a vituperare le colpe degli avi, sarebbe la gran benedizione se ponessimo maggiore studio a mettere insieme un po' di patrimonio di buoni costumi da lasciare in retaggio ai nostri figliuoli.

Le passioni si formano a nodi complessi, e l'uomo tiene del verme e di Dio.

Gli animi, una volta guasti, di rado si assettano; cuori e metalli tornano sempre a rompersi sulla saldatura.

Non colla pazienza ma coll'impazienza si liberano i popoli.

Talora i buoni costumi migliorano le leggi, tale altra tocca alle leggi migliorare i costumi, compito lungo ed incerto.

Gli stati conquistati non si tengono là dove il popolo conquistatore non si spanda sul paese vinto e ci si fermi come patria novella, se si mescoleranno i sangui, se s'intrecceranno gli interessi, per ultimo si acqueteranno confondendosi insieme, anzi da cosiffatta miscela vedemmo rinnovarsi le stirpi e rifiorire nazioni reputate ormai in fondo della viltà.

(*D'Ornano*)

Ai tempi di Dante i ladri del pubblico dannavano al fuoco, ai nostri dì, caso mai cotesta pena durasse, se ne avrebbe a smettere l'uso per paura di non trovare più stecco da far bollire la pentola.

Se la Curia Romana per edificare un tempio a Dio avesse posto mezza l'opera ch'ella impiegò nella fabbrica dell'avarizia, il Vaticano adesso ci parrebbe un presepio: — quanto Roma immaginò dal quarto secolo della sua fondazione in qua è tutto rete, non già di san Pietro con la quale ei pescava anime, bensì rete per pescare i corpi.

La bella fama hanno cara i divini spiriti quanto la benedizione del padre, e quanto l'estremo addio dei figliuoli.

La parola perdono è l'unica rimasta della prima favella che Dio adoperava conversando cogli uomini.

(*I Dannati*)

La libertà è il primo sguardo che Dio gettò sopra la terra, ... è la terra nostra sgombra da ogni straniero; è Governo che non traduce la sua volontà in lingua di bajonette, è patto di diritti e doveri per tutti.... qui non ci vanno padroni nè servi, bensì magistrati e leggi, manette e ingiustizie non contano; altri nodi il popolo ha sciolto, che questi non sono, e se il nodo è fatto di filo di ferro, il popolo si trova, grazie a Dio, dita di acciaio.

(*Pel monumento a E. Bartelloni*)

Imparate! Imparate! Le Muse si appartino alquanto da noi; animose giovani elle sono, però amano i forti: ora datevi agli studî severi: frughiamo le viscere della terra, lavoriamone la superficie, solchiamo i mari, ten-

tiamo l'aria: per noi sono portenti e le botti sotterranee, e i fori delle alpi; e i ponti aerei, il vapore, il telegrafo; voi, giovani, cominciate là dove noi finiamo. Possiate dimenticare le nostre opere, ma non dimenticate la immensa fede che avemmo nel perfezionamento della umanità, lo affetto profondo, che nutrimmo sempre per le future generazioni.

..... Se tutti avessero appreso l'*Assedio di Firenze* come lo appresero i vostri padri, omai cotesto libro dovrebbe essere dimenticato; o almeno messo in disparte come sogliamo appendere la spada allo arpione dopo vinta la battaglia.

..... Il poeta non vi mancherà mai; palpiterà sempre un cuore in Italia, che pieno di Dio e delle meraviglie della natura, invitato o no, si porrà sulla prua della nave misteriosa che mena la Umanità e quindi speculando le stelle amiche ne drizzerà il corso al *Meglio eterno.*

(*Discorso agli alunni del Collegio Galileo*)

Non solo nelle storie vecchie, ma sì nei rivolgimenti che mi sono passati sotto gli occhi ho dovuto persuadermi, che lo intelletto umano va sottoposto ad ecclissi, come il sole e la luna.

Dev'essere la libertà gaudio divino, dacchè una sembianza di lei, o un grido che la chiami, bastino a empire di dolcezza un popolo.

Ai nepoti degeneri è atroce ingiuria il racconto delle virtù dei padri.

Le anime generose, comechè svisceratissime della libertà, tocca profondamente la religione del genio.

Il cittadino, o buono o reo, potrà piuttosto procedere innanzi al sole senza ombra, che nella sua città senza emuli.

Desta quanto sai, anche squassandolo pei capelli, il popolo dal letargo in cui lo immerse il servaggio, dove tu non gl'isgranchisca col pensiero la mente, con lo affetto il cuore, avrai fatto la prova di rizzare in piedi un cadavere.

(*Burlamacchi*)

L'errore fu la fascia che ravvolse l'uomo alla sua nascita, l'errore sarà il lenzuolo nel quale lo avvolgeranno deponendolo in grembo alla terra.

Prima, tutti i preti formavano un boa solo, adesso sono bachi da seta di cui ognuno attende a rodere la sua foglia.

Alle anime innamorate sembra vedere nella luna una vestale che nei silenzi della notte muove a visitare la tomba dell'amica defunta; per loro i raggi degli astri lontani paiono benedizioni di luce sopra le sepolture obbliate, forse derise, dei caduti ad Aspromonte o a Mentana.....

Ah! torniamo alle beatitudini delle anime innamorate; esse penetrano nei misteri degli amori odorosi dei fiori, e presentono i palpiti della marina, e nella tremendamente indefessa creazione e distruzione sembra loro udire l'inno di ringraziamento dell'universo a Dio, che ci creò per soffrire e per morire.

(*Il Destino*)

La resistenza a tutto ciò che suona ingiustizia, la guerra a ogni maniera di tirannide, la perpetua battaglia contro le molteplici superstizioni, patrimonio dei sacerdoti di qualsivoglia rito, costituiscono la vita dell'uomo, misera vita!

*

Quando consideriamo che per tenere ritto l'uomo e' fu mestieri puntellarlo co' comandamenti della legge di Dio, co' precetti della chiesa, e con gli articoli del codice criminale, bisogna pur dire che gli è fabbrica riuscita male.

. . . . . Perocchè il dolore sia la musa suprema dell'uomo; i migliori canti dell'uomo sono i lamenti.

Quando la mano della figlia asciuga il sudore dalla fronte di un padre, sembra che un angiolo ci passi col sommolo dell'ala, mentre la mano mercenaria graffia peggio della raspa.

Non vi è gloria pubblica che cuopra la infamia domestica, veruna contentezza esterna che consoli dell'angoscia di famiglia.

I tempi non insegnano nulla ai popoli: essi non si voltano mai addietro.

Il mondo teoricamente semina virtù da raccattarla con le sporte, ma quando si viene alla raccolta per nostro uso, tu trovi che il loglio si è mangiato il grano.

Ad essere cattivi ci si rimette un tanto di suo; e quando ciò potrà dimostrarsi per via di aritmetica la umanità avrà progredito davvero.

(*La figlia di Curzio Picchena*)

Generosità unita allo ingegno è anello gemmato in dito alla sposa; ingegno, diviso da generosità, è il cerchio d'oro vedovo della gemma messa al monte di pietà.

TAYLOR INST. OXFORD

Non ha il firmamento traccia di cammino perchè ognuno secondo la sua virtù ci si muove, e tuttavia vi scintillano moltitudini di stelle.

Le arti tutte, ma più specialmente la musica e la poesia, possono stimarsi due lampi balenati da un medesimo sguardo di Dio. Le arti tutte sgorgano da una fonte medesima comechè varia, e diversi i modi co' quali si vanno significando.

(*L'Albo Rossiniano*)

Dal Secolo che muore, dalle lettere, e da frammenti editi ed inediti

La coscienza è come il solletico, chi la patisce e chi no.

Nel *Pater noster* delle donne Amore tien luogo di pane quotidiano....

L'amore nelle donne si mescola a tutto: l'amore per esse costituisce la stoffa della vita, le altre passioni ci fanno la balza.

Il verace amore, perduto che abbia le penne non ripiuma più.

Dopo l'amore viene la vanità, passione fredda quanto quell'altra è calda.... Che cosa importa sedere sopra un guscio di noce o sopra una scranna dorata a patto però che entrambi significhino trono? Che rileva stringere uno scettro, ovvero un mestolino, a patto che ambedue sieno simbolo di signoria? Allo scarabeo, che rotola nelle sue zampine la palla escrementizia pare di essere glorioso quanto Carlo Magno che stringe nelle mani il globo del mondo.

Invece di rapire all'uomo i dolci sogni onde egli muore in pace, industriatevi a liberarlo dalle atroci realtà che lo fanno vivere trangosciato.

Certo confesso infiniti i mali dell'abusata idea di Dio — Ma chi può dirmi quelli che usciranno dalla sua negazione?

Dio, scoprendosi alcun poco la faccia, mandò un raggio di consolazione sopra la terra e fu la stampa; conciossiachè Dio per ben due volte donasse la luce ai mortali e la seconda assai più largamente della prima, chè la luce materiale si alterna con le tenebre nè tutta ad un modo illumina la umanità, mentre la seconda rischiara tutto il mondo del pari e non tramonta mai. — La stampa per tanto supera in virtù la luce.

L'arte non crea, l'arte abbellisce; la creazione è lampo di Dio ripercosso dallo intelletto umano.

Conservate l'anima giovane, accogliete religiosamente le impressioni magnanime ed amorose onde ci calchino bene l'orma, e, molto sentendo, riuscirete a far sentire molto.

Gli affetti, appena messe le ali, drizzano tutti il volo al paradiso, guai però se smarriscono la via, chè taluni di loro si son visti appollaiarsi sulla traversa della forca.

Rispetto allo idioma egli è chiaro come per lui, anzi principalmente per lui, gli spiriti patrii possano ridursi in ogni estremo dentro un cassero dove resistere alla invasione straniera. Lo straniero prima ci entra in bocca, poi in casa. — Nelle faccende della patria il tutto sta *nel cominciare* a manomettere; si comincia colla lingua *e si finisce colla* coscienza.

La vanità è il grano della Francia, e la moda il mulino che gliela macina pel suo pane quotidiano.

La setta è la tenia di qualunque governo, che lo roderà irrimediabilmente se non arrivi a estirparne il capo, e forse non gli gioverà nè anco questo, perchè il talento di opposizione sia parte inerente alla natura umana, e le cause dell'opporsi non mancheranno mai.

Tornando a parlare delle sette segrete è giusta che si affermi come nonostante gli errori molti, e qualche colpa commessa, elle fossero per la libertà ciò che furono le catacombe per la religione cristiana; loro mercè si mantennero accesi sopra il medesimo altare con fiamma congiunta l'*amore* della patria, e l'*odio* contro lo straniero; colla parola li confessarono, col martirio li suggellarono.

In tutte le umane faccende per pigliar pesci bisogna levarsi presto eccettochè nelle politiche dove chi si affretta busca croce, corda o fuoco. Arnaldo da Brescia, Giovanni Huss, Girolamo da Praga apparvero primaticci, e furono arsi; Lutero sbucciò a tempo e fece la riforma.

Solo una guerra è giusta, quella contro l'aggressore di casa tua.

Lo spirito umano esaltato dal divino entusiasmo domina lo stimolo del bisogno e supera perfino le trafitte del dolore.

L'entusiasmo è vento che scaccia le nuvole, ma si rompe contro le vette dei colli.

Amore di famiglia somministra fondamento a ogni *altro amore.*

La società si costituisce della aggregazione delle famiglie, e chi coltiva la propria famiglia è buono operaio nel campo della umanità.

La libertà si recupera rompendo di uno strettone delle proprie braccia le catene, e sbatacchiandone i tronchi in faccia all'oppressore.

Quando il ferro delle catene si converte in armi, più che per le spade si trova adattato ai pugnali, a questi stende la mano la libertà, però insieme con essa la ferocia e la vendetta.

Per vendicarci davvero in libertà, bisogna principalmente schiantare la mala pianta del servilismo abbarbicata dentro di noi, non già il tiranno il quale sta fuori di noi. Dove un popolo duri vile, abbietto e servo, che monta la morte del tiranno? Non formicolano nel suo sangue i germi di venti tiranni?

La folgore e l'uomo possiedono la facoltà di operare più male in un giorno che non valga a ripararlo un secolo.

La corrispondenza fra il Creatore e la sua creatura è la brevissima delle linee; il prete fra mezzo ci fa una spezzata.

La tirannide schietta nudrisce gli oppressi di latte acerbo ma forte di lupa, mentre la tirannide impiastrata di libertà è ai popoli come una balia sifilitica.

I re e i sacerdoti d'amore e d'accordo si posero a rassettare la catena antica alternandoci ad un anello di paura dello inferno, un anello di paura del boia; però, per quanto ci si assottigliassero, tutti non li poterono saldare.

L'onore preme troppo più della vita; perchè vita, ch'è mai? E conscia attività del corpo transitorio, mentre l'onore è coscienza della dignità dell'anima che dura: la vita, si può affermare proprietà dell'uomo, l'onore spetta meno a lui, che alla sua famiglia, e alla sua patria, la morte lascia una lacuna nelle famiglie, la infamia una macchia, la prima finisce, e si circoscrive nell'uomo, la seconda contamina i successori; essi non peccarono, e tuttavia porteranno il peso della iniquità dei *padri*.

Cittadinanza marcia, e amianto sudicio, si lavano col medesimo bucato; bisogna buttarli sul fuoco. Come rinetterete le strade delle città dalla marmaglia dei rettili, se non per via di un diluvio universale? Non per questo ci dobbiamo perdere di animo perchè ogni diluvio termina coll'arcobaleno, annunzio di giorni più sereni.

È fama che quando Dio Padre richiamò in cielo la Felicità, la Speranza sua sorella minore le tenesse dietro, ma arrivata che quella fu a mezzo dello emisfero si voltasse e in atto dolce di pietà e di amore così le dicesse: Torna fra gli uomini sorella, Dio ha chiamato me sola, e con profondo consiglio, imperciocchè senza me, e senza te cotesti miseri in breve si distruggerebbero di angoscia. La Speranza ritorse l'ale, ed indi in poi non ha abbandonato più le dimore degli uomini. Quivi ella si pone al lato della culla dove il pargolo si lamenta se gli manchi il latte, ovvero si siede al capezzale dei moribondi, o su i campi di battaglia bagna le labbra riarse del volontario agonizzante, e ne raccoglie l'ultimo sospiro per portarlo alla madre, alla sposa, alla sorella, con un raggio di sole meridiano penetra nella carcere più profonda, e conforta il prigioniero che langue.

Ben può un erede comprare un posto privilegiato al camposanto, e commettere a Carrara un monumento di marmo; e i lacchè dell'arte fare alle capate per iscolpirglielo senza darsi pensiero al mondo se adoperano lo scalpello per un bandito, o per un eroe; ma la storia, che non vede posti privilegiati al suo cimitero, e per amor di pane non usa la penna, più presto o più tardi mette ognuno al suo posto, e il tempo conferma il giudizio.

Dolce sia l'amore od amaro, l'uomo lo adopra come vela buona ad ogni vento su questo mare che si chiama vita.

All'uomo, sdrucciolando, qualche volta è dato restare a mezza scala, la donna va sempre giù fino in fondo.

La marea del popolo, quando dice davvero, vince in furore quella dell'oceano.

Il *regolamento* è Polifemo cieco, che brancola tastando i suoi montoni per agguantarli e divorarseli vivi senza pure sputare pelle nè ossa.... Se mai al tuo intelletto crescessero l'ale, il *regolamento* ti farà da forbice, onde tu di aquila ridiventi oca, se il tuo cuore moltiplicasse i suoi palpiti, il *regolamento* gli metterà il tempo addietro perchè il cuore deve regolarsi col pendolo del regolamento.

Non fa prova di giudizio, e neanche di onestà, colui che imprende a sentenziare sulle azioni di un luogo o di un secolo colle nozioni di altri luoghi e di altri secoli; i santi si hanno a guardare dentro la propria nicchia.

Danton, attesta la fama, pronunziò il motto della *patria che non si porta sotto le scarpe*, e parve sublime

mentre era materiale: poichè teco verranno le care memorie, e i dolci affetti, il culto degli esempi virtuosi, e gl'insegnamenti paterni, d'altro che preme? Monumenti e tombe non valgono il pregio di essere rimpianti: vanità di vivi, non refrigerio di morti.... La patria è quella dove la donna amata ti consola, il bacio dei figliuoli ti aspetta, dove la mano dell'amico ti serra la mano con tale stretta che risponde a un palpito del cuore; colà dove puoi veracemente affermare *il tuo diritto, il tuo Dio*, quivi è la tua patria.

Quando la fratellanza universale e la umanità prevarranno davvero, allora dovranno sparire le nazionalità e le unità dei popoli.

Ma che sarebbe proprio vero che per ravviare questa matassa arruffata della società si dovesse incominciare da metterla sottosopra? Eh! se così si costuma con gli orologi a polvere, perchè non si potrebbe fare anche con gli uomini? Molto più che gli uomini anch'essi sono polvere che passa e non misura il tempo.

Lo inferno e il monastero si mostrano del pari gelosi di conservare la loro rapina.

La costanza non è corazza che ripari le ferite del dolore, solo dà balìa all'uomo di sopportarne delle nuove, sicchè nel sottosopra non sai dire s'ella sia benedizione o maledizione di Dio.

Popolo e patria e' sono sonaglioli che si attaccano ai muli per richiamare l'attenzione di chi passa; non date retta alla moltiplicità dei partiti che si dimenano nei parlamenti: i partiti si restringono a due: quello che si è aggrappato alla pentola come Aiace Oileo allo scoglio, e l'altro *che spasima* di supplantarlo.

Napoleone I, perduto il trono, intese conservare la fama, e convertita Sant'Elena in pulpito si mise a predicare concetti che non ebbe mai.... Vincitore oppresse la umanità, vinto la ingannò. Oh non badate al tiranno caduto che favella di libertà, le sue parole hanno per fine di costituire il fondamento di un altro trono. Dall'isola di S. Elena Napoleone I legò al mondo Napoleone III nella medesima guisa che Augusto legava ai Romani Tiberio.

Le arti cortigiane possono lamentare la dispersione dei trofei di sangue; la umanità se ne rallegra. Il poeta della Francia ha pianto sulla demolizione della colonna di piazza Vendome, doveva piangere quando fu eretta. Tutti i popoli di Europa conservano memorie di avere sbranato e di essere stati sbranati. Se le tigri e i leoni conoscessero le arti avrebbero anch'essi le loro colonne trajane, napoleoniche e nelsoniane.

La vanità nell'uomo si palesa crudele, nei popoli atrocissima e tremenda. La vanità, quando non appare come l'avello della morta virtù, è l'agonia della virtù che muore.

La piaggeria verso il popolo si deve riprendere cento volte più che quella adoperata contro il singolo, imperciocchè la prima corrompa un uomo solo, il quale dura breve nel mondo, l'altra guasta il popolo intero, che dura eterno, e muta difficilmente.

(*Pref. alla Storia dell' Archiginnasio di Bologna, del Guidicini*)

Non si creda già, che pubblicando io questa apologia pensassi persuadere i miei giudici. Occorrono tempi funesti nei quali il prevenuto parla per non essere creduto,

e il giudice ascolta per non credere; e questi che corrono sono tali. Ho scritto questa difesa per somministrare uno esempio di più d'ingratitudine nei principi e di stoltezza nei popoli, e certo senza pro perchè principi e popoli non imparano mai nulla. Affligge manifestare simile verità, ma la esperienza ci sta davanti per farne fede.

(*Sopra una copia dell'Apologia*)

Quando posso, scrivo; ma l'ala della immaginazione batte nei cancelli del carcere, e si rompe. La immaginazione, aquila generosa dell'anima, ha bisogno di sole, di campi aperti, di spazio, pei suoi voli divini.

Il popolo ama rompere presto i suoi idoli; non fosse altro per vedere quello che ci è dentro!

La comunione dei beni, considerato il viperaio delle passioni scellerate degli uomini, mi parrebbe la grassazione codificata.

Il dolore, come la bellezza, ama i casti veli, la luce pudibonda e la voce lene; quando batte la cassa, è roba da fiera.

Lo ingegno è scala che conduce in su e molto, ma non attinge il cielo; a questo bisognano le ali e le ali hanno i genii soltanto.

Nella scala del male non si trova mai l'ultimo scalino.

È più facile raccoglier con un guscio d'ostrica le acque dell'oceano, che comprimere eternamente un popolo che ha le sue aspirazioni e la sua storia.

I Francesi ordinariamente sono cuochi, non fanno altro che cucinare la roba altrui, ma la condiscono bene, la preparano leggermente, sicchè spesso ti rimettono in tavola quello che hanno tolto alla tua mensa.

Non le sole frittate, ma tutte le cose di questo mondo se non si rivoltano sottosopra non cociono mai bene.

Niente di arte per arte; arte sì in quanto giova all'odio della tirannide, allo amore della libertà.

Patria e famiglia formano il cerchio degli affetti onorati e divini.

Un popolo non muore mai; popoli e fiumi sanno trovarsi il letto per dove scorrere.

Considererai sompre la vita come una osteria sulla strada maestra dove ci fermiamo per rinfrescare i cavalli e riprendere il cammino; chi viaggia senza inconveniente, a cui all'opposto ora si rompono le ruote, ora inzoppiscono i cavalli: ma, un po' meglio un po' peggio, uguali per tutti il luogo della partenza e quello della fermata.

Non date retta a chi vi dice che gli angioli sieno maschi, io posso assicurarvi che non hanno sesso, e che se il Creatore avesse dovuto darglielo, li avrebbe creati angiolesse.

La giustizia è una buffonata, vestita di nero con facciole bianche.

Ho letto che la *Giustizia* quando era sulla terra non istava mai in casa, ma si tratteneva per le piazze, pas-

seggiava per le vie, e talora si fermava sotto una querce; poi si fabbricarono case sotto pretesto di albergarla, ma ci entrarono i magistrati soli, e lei lasciarono alla porta. Di ciò avvisi il presidente, e veda di far correggere il nome di Palazzo di Giustizia in quello più retto di Palazzo dei Magistrati.

Ormai *giustizia* nel vocabolario del popolo non significa più sentenziare fortemente senza viltà, come senza paura, i piati umani, bensì carneficina. Di vero, piazza di giustizia vuol dire la piazza delle forche, mastro di giustizia il boia, far giustizia impiccare, decapitare, e simili. Laonde Palazzo di Giustizia suona macelleria.

Per cui sa fare, anche il disordine piglia garbo di architettura: armonia è concordia di pensieri discordanti.

Il fine delle tirannidi mercantili non può essere altro, eccetto quello di scorticare i sudditi.

Meglio per lui (*Pusckine*) se avesse intera una notte dormito all'ombra di un noce, questo gli avrebbe messo la febbre nel sangue per un giorno o due, mentre l'uggia della corte irrugginisce il cuore del poeta per tutta la vita.

Male agevole assai dettare storie contemporanee, chè la passione guida la mano a chi tiene la penna, e versa nel calamaio i suoi colori, e troppo spesso la rabbia.

Le boccie, candellieri dei poveri, vive o morte, ossia piene o vuote, servono ad illuminare, a differenza di nove decimi della umanità che viva non fa lume, e morta anche meno.

È snaturata la lega fra il popolo e il papa, con cui porta una corona sola, difficile, con chi ne porta tre impossibile.

L'Italia deve essere tutta di un pezzo come la lama di una spada.

I forti disdicendosi talora acquistano fama di savi; i deboli di stolti.

Le guerre mosse a causa di religione vendicano le bestie del disprezzo degli uomini, e fanno ridere il diavolo.

Il lavoro a comune ma in silenzio (*dei carcerati*) sembra il supplizio di Tantalo. E parvi poca pena torre la parola all'uomo? E reputate voi, che scarso sia il danno che ne deriva? Per emendare l'uomo parmi strano che gli si abbia a tôrre o a scemare l'attributo per cui si differenzia dalle bestie. La parola è la umanità, anzi la parola è Dio.

Dappertutto vuolsi l'opera indefessa della rivoluzione amorosa e sapiente, se pure intendiamo evitare la bufera della rivoluzione spietata e brutale.

Il cercare troppo per la storia degli uomini mi nocque; da sorgente amara attinsi un'acqua amara che m'infiammò la gola e non m'estinse la sete.

Amore con intelletto male si accorda, anzi lo intelletto, a parer mio, è quasi un vento, il quale, quando non estingue a un tratto amore, ne agita la fiamma così, *da impedire* che ella divampi luminosa e sicura. Gli an-

6061597

tichi forse per questo ritrassero Amore bendato, perocchè gli amori tutti, terreni o no, si avvantaggino poco degli argomenti della mente.

Così vollero i fati, che nulla *sine magno vitae labore* si concedesse ai mortali; non si sa per quale destino le verità abbiano messo domicilio dentro ai pozzi, e quanto più insigni, più in fondo, e per quinci cavarle ci vogliono ganci enormi; nè le braccia di una intera generazione talvolta bastano.

Chi vorrebbe, od anche volendo, potrebbe ai nostri giorni rinnegare la possanza della *opinione?* Ella non ha mani, e pure dà la leva alle più antiche dominazioni del mondo; non ha armi, e stritola come vetri gli eserciti più formidabili; non adopera funi nè catene, e pure trascina il tiranno legato a disfarsi di paura a piè degli altari del Dio vendicatore; non ha tormenti ma rimorsi.

Posto che i moderni materialisti la imbrocchino, se l'uomo di scimmia potè trasformarsi in Galileo, non è strano nè forte supporre, che la natura conservi nel suo grembo potenza di creare uomini tanto superiori a Galileo, quanto questo ingegno divino sopravanza il gorilla. Ciò rispetto a scienza; nella morale ecco Cristo ogni giorno, ogni ora, ogni momento, sbrattato dai tristi vapori sacerdotali, sfolgorare, nella sicurezza della luce evangelica, la dottrina: — *Gloria in excelsis Deo, in terra Pax.*

(*A Gius. Mazzoni 20 settembre 1873*)

30